

Agostino Saccà sarà il nuovo Direttore generale della Rai. In basso Il presidente dell'azienda di viale Mazzini Antonio Baldassarre

Natalia Lombardo

ROMA È stata rinviata ad oggi pomeriggio la designazione del direttore generale della Rai. Dalla riunione del Cda, ieri pomeriggio, sono stati stabiliti «all'unanimità i criteri per la designazione» del ruolo chiave di direzione dell'azienda pubblica. Criteri piuttosto generici e adattabili a diverse figure: dall'imparzialità alla non appartenenza a un partito, fino alla lunga esperienza sul prodotto (un requisito che però ben si ritaglia sulla figura di Agostino Saccà). Sembra una sorta di tregua, per rimandare a oggi il vero scontro sul nome da designare. E nelle prime ore del pomeriggio, poco prima del Cda, nella sua replica di fronte alla Commissione di Vigilanza, il neopresidente Antonio Baldassarre, ha attaccato

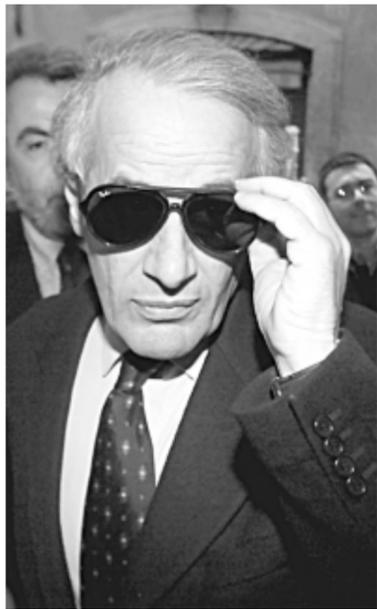


Re Baldassarre lancia avvertimenti

A Zanda e Donzelli: non mi delegittimerete. Panariello? «Paladino della tv deficiente»

Luigi Zanda e Carmine Donzelli accusandolo di avere fatto «un miope e deliberato tentativo di delegittimarlo» con il voto contrario per la sua elezione come presidente della Rai. Un'affermazione che Antonello Falomi, Ds, e gli altri parlamentari del centro-sinistra in Vigilanza hanno subito considerato «molto grave», tanto più perché pronunciata in assenza dei due consiglieri.

Baldassarre mostra un piglio autoritario e non poche contraddizioni. Nella sua replica a Palazzo San Macuto parla di nuovo di «assunzioni clientelari» con vaghi riferimenti a una «lista ponte», sollevando le ire di tutti i sindacati di Viale Mazzini che quelle assunzioni avevano concordato con una trattativa sindacale. E ancora, boccia Panariello consegnandogli la palma di «Paladino della tv deficiente» vantandosi di avere fatto questa considerazione in un colloquio con il Capo dello Stato (dando ragione alla signora Franca). In compenso si gusta Blo e Avanzi, ricorda il teatro di Eduardo e di Govi. Però, come se fosse il presidente di un Liceo Classico, sminuisce il ruolo stesso del direttore generale. Ad Agostino Saccà che, per quanto il neo presidente Rai voglia tenersi distante dalla politica, proprio dalla politica (e da Forza Italia) è stato «blindato» per quel posto a Viale Mazzini, Baldassarre lancia un avviso pubblico: «Il Cda gli starà con il fiato sul collo», «non deve avere zone franche» e, infine, «il Cda può anche revocarlo». Eppure il neo presidente Rai si rifiuta di sospendere le nomine finché non sono stati stabiliti i criteri generali, come hanno chiesto i parlamentari dell'opposizione in Vigilanza (che anche ieri hanno presentato un documento sui criteri di nomina, senza però ottenere che fosse votata prima della designazione del direttore generale). Baldassarre si contraddice: prima minimizza il ruolo «troppo esaltato» del direttore generale, che «non ha poteri che escono da quelli che ha il Cda», poi afferma che «è un organo essenziale della direzione dell'azienda Rai», per giustificare la corsa alla designazione del direttore stesso. Certo l'ex presidente della Consulta non deve amare Saccà, e, anche se invita a chiudere con la «drammatizzazione eccessiva di un episodio» - la dichiarazione di voto per FI che, a nome di tutta la famiglia, ha fatto Saccà in un'intervista - fa capire di non averla apprezzata: «Ho detto a Saccà per telefono quello che pensavo...». E sembra che nella riunione del Cda ieri mattina, proprio sul nome del direttore di RaiUno ci sia stato uno scontro, perché un consigliere di opposizione



avrebbe voluto che fossero messe a verbale le dichiarazioni del presidente sul candidato in pole position per la direzione generale. Cosa che Baldassarre non ha concesso, così come ha glisato sulla richiesta di Luigi Zanda perché si affidasse a una società di revisione il compito di «pulciare» su conti e presunti sprechi da parte del direttore di RaiUno messi nero su bianco dal quotidiano «Liberò».

Certo sul nome di Saccà è difficile che il Cda possa votare all'unanimità. Baldassarre ieri ha messo le mani avanti assicurando di «aver pregato tutti i consiglieri di fare delle proposte di nomi per esaminarle». Così da non far sembrare la scelta scontata. Ma scontata lo è, da parte delle forze del centro-destra. Comunque apparentemente la

ROMA È difficile riuscire a prevedere quali saranno i futuri assetti a Viale Mazzini. La scacchiera delle direzioni è complessa, e ogni scelta è intrecciata alle altre, prima fra tutte quella del direttore generale. Ed è possibile che in queste ore che lo stesso Cda si è preso per la designazione del direttore si stia valutando il quadro complessivo delle nomine, almeno a grandi linee.

Se Agostino Saccà resta il più accreditato non è detto però che sia l'unico nome in campo, come ha detto ieri anche Maurizio Gasparri, pur trovando nell'attuale direttore di RaiUno «i requisiti adeguati», ma non è «una delle soluzioni possibili». Ma una cosa è certa, aggiunge il ministro: «Saccà non è targato An». Infatti si deve ricordare che lo stesso Gianfranco Fini anche per questo fece saltare la prima ipotesi del Cda proposta da Pera e Casini. Certo su Saccà i consiglieri di opposizione, Zanda e Donzelli, voteranno contro, e nel Cda di oggi pomeriggio è probabile che presentino un loro candidato, forse Ernesto Auci, ex direttore del

«Sole24ore». Una chiave per la soluzione del rebus potrebbe essere quella dei vicedirettori generali, per i quali tornano i nomi di Giancarlo Leone e di un altro vicino ad An. Spunta anche il nome di Rubens Esposito, attuale responsabile legale di Viale Mazzini.

An, che non ha un suo consigliere, gioca la sua partita tutta sulle direzioni di reti e tg (essendo per altro già presente in molte vicedirezioni). Il pallino di An è «il pacchetto» seconda rete, con Massimo Magliari direttore di Rai2 e Mauro Mazza al Tg2. E, se non dovesse ottenere questo, non è detto che oggi nella riunione del Cda non venga proposto anche un nome gradito ad An, quello di Flavio Cattaneo, amministratore delegato della Fiera Di Milano (un nome già comparso per le nomine del Cda). Ma sul tavolo c'è anche il peso e la visibilità che il centrosinistra vuole avere: l'obiettivo sarebbe proprio quello di ottenere Rai2, se non anche la direzione del Tg2. Il criterio posto da Zanda e Donzelli, infatti, è quello della «reciprocità»: che si ribaltino i posti asse-

gnati dal Cda della maggioranza ulivista al Polo. Ed essere confinato in una Terza Rete privata dei Tg regionali (che la Lega punta a dirigere dalle Alpi alle Madonie...) l'Ulivo non si sente rappresentato, anche se c'è da dire che il Tg3 ha un bel ascolto. In quel caso il Tg3 dovrebbe restare a Antonio Di Bella anche se circolano possibilità esterne.

Difficile però pensare a un altro scenario: ad An la direzione del Tg2 è direttore di rete all'Ulivo (si parla anche di Minoli ma potrebbe non essere troppo accettato dal centrosinistra, oppure l'ex consigliere Stefano Balassone), RaiTre in mano al centrodestra che troverebbe una struttura di orientamento opposto. Un punto appare certo: il Tg1 dovrebbe essere assicurato per Clemente Minum.

In ballo ci sono anche gli altri settori, alcuni molto importanti dal punto di vista aziendale, come la Sipra, attualmente diretta da Perricone, vicino al centrodestra. Non è detto che An voglia perdere Rai International, diretta da Magliari: è probabile che RaiCinema e RaiFiction

vengano accorpate. Paolo Francia, di An, potrebbe mantenere l'importante settore dei diritti sportivi con RaiTrade. I servizi parlamentari, ora diretti da Angela Buttiglione, potrebbero passare nelle mani di Anna La Rosa, sempre vicina al centrodestra. Sembra probabile la moltiplicazione delle poltrone della Radio di nuovo divisa in tre, lasciando a Paolo Ruffini, moderatore di centrosinistra, il Gr1. L'Ulivo inoltre rischia di perdere la guida di RaiEducational, per la quale si parla con insistenza di Marcello Veneziani, sempre che non ottenga di meglio. Ma gli ulivisti non hanno intenzione di regalare troppo al Polo, dato che, come ricorda Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione: «Nella passata gestione il centrodestra copriva ruoli chiave».

Certo il presidente Baldassarre vorrebbe una Rai indipendente dalla politica. Ma, con realismo, ieri Ottaviano Del Turco gli ha ricordato la frase di De Gaulle: «Liberare la Francia dagli imbecilli? C'è un vasto programma...».

n.l.

europèisti convinti

«Rimandiamo al mittente, cioè alla Reuters, come destituito di verità, quello che il suo corrispondente da Bruxelles sta diffondendo. In un lancio descrive come io abbia rifiutato di inchinarmi alle richieste del presidente Berlusconi di abbassare i toni del dibattito sull'Europa».

«A parte il verbo utilizzato dallo scrivano, che la dice lunga sul suo concetto di democrazia, va detto dapprima che Berlusconi è democratico e mai censurerà la parola di un suo alleato. In secondo luogo, la Lega Nord Padania è favorevole all'Europa, ma a un'Europa federale che lasci in vita gli Stati nazione, la sovranità popolare e la democrazia che essi sottintendono. Siamo contro la fine della sovranità popolare e la vittoria della «governance», il potere della tecnocrazia e la supremazia del potere giudiziario sulla sovranità popolare».

«Per quanto riguarda le considerazioni dello «scrivano» secondo il quale io sarei nell'opposizione all'Europa, cercando di scavare una «nicchia» di resistenza per il partito, va detto che la Lega Nord rappresenta il popolo padano, uno dei popoli ancora vivi dell'Europa, che non si ingiungherà davanti a un'Europa giacobina. Quindi un popolo, non una nicchia. Per quanto riguarda i centristi invece, cioè gli ex democristiani, ritengo che non abbiamo la minima possibilità di riemergere in Padania come continuatori della Dc, perché c'è l'accordo tra la borghesia (Berlusconi) e il popolo (Bossi). E questo chiude ogni cortocircuito con il passato». «Poiché non è la prima volta che la Reuters accorre in soccorso alla sinistra in Italia a far da sponda con notizie infondate, speriamo che la correttezza alla fine prevalga. (Qualche mese fa, davanti alla ferma opposizione di Castelli alla proposta del governo belga della tolleranza di una quantità minima di materiale pedopornografico, trasmisero il contrario)».

Umberto Bossi, ministro delle Riforme
LA PADANIA, 13 marzo, pag. 1

Riforma elettorale, il vicepresidente del Senato presenta il nuovo disegno di legge sottoscritto da Nicola Mancino e da Rc: in Italia c'è un presidenzialismo strisciante mai formalmente approvato

Salvi: il maggioritario ha fallito, ripartiamo dal modello tedesco

Luana Benini

ROMA Nicola Mancino l'aveva già preannunciato al congresso di «sospensione» del Ppi, la presentazione di una proposta di riforma elettorale. Ieri, insieme agli altri promotori, Cesare Salvi, Massimo Villone, e il capogruppo al Senato di Rifondazione comunista, Gigi Malabarba, l'ha illustrata alla stampa. Il testo è firmato anche dal verde Giampaolo Zancan e dal senatore a vita Francesco De Martino.

L'iniziativa cade in un momento in cui le riforme istituzionali ed elettorali non sembrano essere in cima ai pensieri dell'attuale maggioranza di go-

verno nonostante le promesse elettorali del premier e i suoi reiterati annunci. Il testo Mancino-Salvi si muove nell'ottica del proporzionale corretto, alla tedesca. Da una parte, risulta in sintonia con l'ultima giravolta del premier in materia (Berlusconi nelle sue ultime dichiarazioni sul tema, che risalgono alla fine della passata legislatura, si era mostrato propenso a ritornare a un sistema proporzionale), dall'altra stabilisce un ponte con una fetta di centristi dell'Ulivo e con Rifondazione. Malabarba, che ha sottoscritto il testo a titolo

personale, ha infatti testimoniato che nonostante la proposta di Rifondazione sia la proporzionale pura, su un testo come il Mancino-Salvi si potrebbe raggiungere un «onorevole compromesso».

Ma soprattutto, la proposta riapre una discussione nell'Ulivo alle prese con la sua forma organizzativa, la federazione. I presentatori del ddl spiegano che si tratta di «un pungolo», «una provocazione» per la maggioranza e anche per l'Ulivo. La valutazione di partenza è «il fallimento» dell'attuale Mattarellum: «Ha dato prova negativa - spiega Salvi - sia sotto il profilo della rappresentatività del Parlamento che della stabilità dei governi. Noi abbiamo mag-

gioranze schiacciati in Parlamento anche se nei collegi si è vinto per pochi voti. Molti partiti che non hanno raggiunto il 4% nella proporzionale hanno molti più parlamentari dei 15 del Prc che invece ha superato il 5%». Inoltre, spiega Mancino, «c'è in Italia un presidenzialismo strisciante, mai formalmente approvato». Sulle schede «ci sono addirittura i nomi dei candidati delle coalizioni». Per di più, «il Parlamento ha perduto il suo ruolo centrale e rischia di diventare una semplice cinghia di trasmissione del governo». Con

il sistema tedesco, «un sistema davvero europeo» oggi «non governerebbe Berlusconi» e Ulivo e Prc avrebbero avuto la maggioranza dei seggi. La proposta si inserisce nel solco di un dibattito aperto nell'Ulivo. Nella scorsa legislatura ci furono due tentativi di segno diverso: il maggioritario a doppio turno firmato da Giuliano Amato e il testo Franceschini-Villone in cui tutto l'Ulivo si riconobbe e che è «assolutamente coerente» con quest'ultima proposta. Anche ora, spiega Villone, nell'Ulivo «si confrontano due filosofie: la prima che vuole il gruppo unico, il partito unico, il portavoce unico, la seconda, pluralista e più flessibile». E le coalizioni, come si sa, «vivono in simbiosi»

con il sistema elettorale. È palese il dissenso dei presentatori del ddl con chi vorrebbe utilizzare l'attuale sistema maggioritario come modello per l'organizzazione interna della coalizione.

Nel dettaglio il ddl prevede che il 50% dei deputati siano eletti in collegi uninominali maggioritari, l'altro 50% con un sistema proporzionale riequilibrato con soglia di sbarramento al 5%. In ciascun collegio uninominale il seggio viene assegnato al candidato che ha ottenuto più voti anche se non raggiunge la maggioranza assoluta. L'altra me-

tà dei seggi è assegnata sulla base di circoscrizioni regionali mediante ripartizione proporzionale tra liste concorrenti bloccate. Così l'elettore dispone di due voti. Con il primo sceglie il deputato nel suo collegio, con il secondo sceglie un partito e la lista. Si prevedono anche norme sulle regole democratiche interne per la selezione delle candidature e la riduzione del numero dei deputati. Questo tipo di riforma si collega a una impostazione in materia istituzionale che comprende, per la forma di governo, il cancellerato e la sfiducia costruttiva, nonché l'istituzione di una Camera delle Regioni. E sarà completata da appositi disegni di riforma costituzionale.